

Pinelli: «Il Csm non è una terza Camera»

Giustizia

**Il vicepresidente:
«In passato il Consiglio
ha perso l'orientamento»**

**Poi la marcia indietro:
«Non ho mai affermato
un tradimento del mandato»**

Giovanni Negri

Doveva essere una conferenza stampa tutto sommato tranquilla, convocata da tempo e dedicata alla presentazione, un inedito, dell'attività svolta sin qui dal Csm. Ma le parole del vicepresidente Fabio Pinelli, avvocato padovano indicato dalla Lega, hanno fatto da detonatore, allungando la lista, già in questi giorni non breve, delle polemiche sui temi legati alla giustizia. Pinelli, nel continuo sottolineare le brillanti performance del «suo» Consiglio, chiamato a rimontare un arretrato notevole, non si è trattenuto, affermando che «il Csm non è una terza Camera, piuttosto un organo di alta amministrazione come previsto dalla Costituzione. Non gli compete far politica, nella passata consiliatura c'è stato un deragliamento dalle prerogative istituzionali».

Una distanza dal ruolo riconosciuto dalla Costituzione, ricorda Pinelli, testimoniata dalle dimissioni di 5 consiglieri, «fatto mai avvenuto», che ha reso necessario reimpostare, con l'assenso di tutti i consiglieri, un nuovo modello di lavoro.

E di fronte a chi gli chiedeva se il

Capo dello Stato, che il Csm presiede, concorda con questa sua lettura un imbarazzato Pinelli risponde che «il Presidente della Repubblica è sempre aggiornato sull'attività del Consiglio e dell'impostazione che il vicepresidente ha inteso dare ai lavori».

Immediata la reazione di David Ermini che ha preceduto Pinelli come vicepresidente: «nel nostro Consiglio la politica non è mai entrata. Tutte le nostre scelte sono sempre state fatte avendo come punto di riferimento la Costituzione e il Quirinale». E dal Pd l'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando bolla come «brutte, sorprendentemente brutte» le parole di Pinelli, «un altro strappo istituzionale. Mancanza di riguardo per chi in base alla Costituzione presiede quel consesso». E le dichiarazioni del vicepresidente saranno all'ordine del giorno del comitato direttivo centrale dell'Anm in calendario nel fine settimana.

E in serata Pinelli, davanti anche alle reazioni della maggioranza dei consiglieri togati (un documento critico è firmato da Area, Unicost, Do-

menica Miele di Md e Roberto Fontana), con una nota corre ai ripari: «Mai affermato che in passato il Consiglio abbia tradito il proprio mandato costituzionale, cosa che peraltro sarebbe stata impedita dall'intervento del Presidente della Repubblica». E poi «riferendomi alla passata consiliatura ho dato atto delle difficoltà cui è stata travagliata. Vicende che hanno provocato un rallentamento dell'attività». Quanto ai pareri del Consiglio sui disegni di legge, «non ho affermato che il Consiglio non abbia operato correttamente in passato, ritengo però che il Csm non possa interferire con le scelte di politica legislativa».

Quanto ai risultati, dall'ampia documentazione presentata da Pinelli, emerge il recupero effettuato. Al 23 gennaio 2023, data di inizio dell'attuale consiliatura, le pratiche pendenti erano 8.756, in netto incremento (62%) rispetto alle 5.399 da smaltire all'inizio della precedente. Orale pendenze complessive passano da 8.756 a 6.567: il trend di definizione dell'attuale consiliatura (22.839 pratiche definite in meno di 12 mesi) è positivo.

Più nel dettaglio, e sul delicato tema dell'assegnazione degli incarichi direttivi e semidirettivi, Pinelli sottolinea che «abbiamo ridotto del 41% le pendenze passando da 882 a 512. Questo significa aver ridotto in modo significativo i tempi di vacanza. Quando siamo arrivati arrivavano a quasi 2 anni, oggi sono ridotti a 9 mesi». E sul disciplinare a fronte di 86 procedimenti già pendenti e 76 procedimenti sopravvenuti, la sezione ha già definiti 97. Sono 12 in tutto le condanne inflitte (6 censure, 3 perdita di anzianità, 2 sospensioni da funzioni e stipendio e una rimozione).

LA RIDUZIONE

6.567

Le pendenze attuali

Il numero di pratiche pendenti è passato in questo periodo iniziale della consiliatura (dal 23 gennaio 2023) da 8.756 a 6.567 con un aumento di produttività